

LA CONTROVERSIA  
DELLA  
SETTIMANA

## C'è una lobby che lavora per ostacolare noi lobbisti

**Il pieno accesso degli interessi particolari alla formazione delle leggi, con trasparenza, dovrebbe essere un principio alla base di ogni ordinamento democratico. Invece in Italia si preferisce mantenere in funzione un sistema di favori e di relazioni opache.**

Alberto Cattaneo\*

Ogni anno, in autunno, il governo lavora alla legge finanziaria (*oggi legge di stabilità*, ndr), forse il più importante provvedimento legislativo poiché determina costi e copertura (tasse), investimenti e loro destinazioni. Da sempre è il momento delle lobby, di quelle che vogliono evitare di essere oggetto di tagli sui costi o di quelle che vogliono essere destinatarie di nuovi soldi. Quelle lobby che il pensiero comune ritiene siano proprio la causa di finanziarie mal pensate e mal fatte. Sembra un'equazione semplice: le lobby fanno male al nostro Paese perché ne rallentano i processi di cambiamento, quindi vanno fermate, regolate e contenute. Peccato che in Italia si siano susseguiti 27 progetti di legge sulle lobby senza che nessuno abbia mai visto la luce.

Anche il governo Letta ha messo fra le priorità della sua azione la regolamentazione delle lobby: è stata creata una squadra a livello di presidenza del Consiglio, sono stati coinvolti i ministri della Funzione pubblica Gianpiero D'Alia e delle Riforme Gaetano Quagliariello, si è interessato anche il vicepremier Angelino Alfano, ma alla fine, la notte prima che il progetto di legge fosse approvato, tutto è stato bloccato perché era necessario un ulteriore studio comparato con i principali paesi europei. Sa di marcia indietro o, per essere ironici, di lobby che non vogliono le lobby. Da allora, e sono passati mesi, non è successo più nulla. Rimane ai posteri l'epitaffio del ministro Nunzia De Girolamo che commentò il provvedimento come «poco liberale» e «sovietico».

Il primo paradosso: una legge che dovrebbe garantire la trasparenza e il pieno accesso degli interessi particolari (leciti, ovviamente) alla stesura delle leggi, cioè i capisaldi di ogni ordinamento liberale, viene in-

vece percepita come «sovietica». Il secondo paradosso: gli unici a voler una legge sulla lobby sono proprio i lobbisti. Allora come oggi. Perché noi lobbisti siamo convinti che una regolamentazione aiuti ad accreditare la nostra professione, perché crediamo che possa migliorare il modo con cui la facciamo giorno dopo giorno e privilegi la trasparenza contro quell'opacità delle relazioni e dei favori che poco o nulla hanno a che fare con le nostre attività.

È legittimo il sospetto che l'accettazione della nostra professione sia esattamente quello che molti vogliono evitare. Facile incolpare sempre farmacisti, tassisti, avvocati, notai e chi più ne ha più ne metta, se non si riesce a legiferare e a cambiare in meglio questo nostro Paese. Peccato che anche la più semplice analisi comparata di quanto accada in Europa faccia subito emergere che il primo articolo di ogni legge sulle lobby, per esempio quella del Parlamento europeo, dica che la rappresentanza degli interessi da parte dei lobbisti (dove sono inclusi, udite bene, anche sindacati, ong, centri studi) sia essenziale, non solo utile e auspicabile, al dialogo aperto e pluralistico su cui si basa ogni sistema democratico.

Sono convinto che il lavoro mio e di altri colleghi abbia aiutato a migliorare molte leggi, grazie al contributo di contenuti, idee e informazioni. Basta dunque con gli alibi e basta con l'accusare solo e sempre i lobbisti di sabotare, inquinare e insabbiare. E questa legge ne è la dimostrazione: non sono i lobbisti a fermarla, ma la politica. Curioso vero? Questo Paese, insomma, merita una legge «sovietica» e «poco liberale» che permetta a tutti in modo trasparente e codificato di aiutare la politica a ritrovare il suo orgoglio e uscire allo scoperto senza pruderie o ipocrisie. E questo, certo, è volutamente un paradosso. ■

\*presidente Cattaneo Zanetto & Co.

# 27

i progetti di legge per regolamentare le lobby approdati in Parlamento senza che si sia mai arrivati a nulla di concreto.